

La Loggia dei Mercanti diventa punto d'incontro. Il progetto di Italo Rota Broletto Nel Medioevo era affollato di bancarelle, notai, religiosi e prostitute.

City Center nel «cuore» del Broletto

Un crogiolo della milanesità

Corriere della Sera, 22 settembre 2010

“Se oggi, entrando nell'attuale Piazza dei Mercanti, volessimo immaginare com'era ottocento anni fa avremmo qualche problema. Certo, la loggia degli Osii è sempre lì, il palazzo del podestà anche, il pozzo centrale rimane ancora, ma tutto il resto? E soprattutto, è ancora uguale l'atmosfera che si respira in questo luogo, considerato per secoli il cuore pulsante della vita economica e politica milanese?

Non credo.

Chi oltrepassa oggi l'antica Porta Cumana - *quella accanto a un negozio di calzature e che allora immetteva nella piazza dal dedalo di vicoli circostante all'attuale via Orefici* - non può immaginare quale fosse l'attività frenetica che si svolgeva in quello che era chiamato «Broletto Nuovo».

Riedificato nel 1228, questo spazio era considerato il cuore politico ed economico della città. Accanto al palazzo del Podestà, dove venivano prese tutte le decisioni sul governo di Milano, sorgeva la Loggia degli Osii (1233), che recava sul portale le insegne dei quartieri cittadini e gli stemmi comunali: da qui, per mezzo di banditori, si leggevano pubblici annunci e sentenze.

Un poco più in là, all'altezza dei numeri civici 3 e 5 di via Orefici, incombeva l'edificio delle carceri (eretto nella seconda metà del Trecento), detto «la Malastalla», dove venivano rinchiusi malfattori e debitori insolventi. All'interno di questo quadrilatero (non della moda, ma della gestione pubblica), una marea di bancarelle, destinate alle più diverse attività, occupava ogni spazio disponibile: ortolani, pescivendoli, lanaioli, setaioli, merciai, calzolai, fustagnari, sarti, legnaioli, pellettieri magnificavano a gran voce la loro merce. Più discreti, scrivani pubblici, notai e avvocati aspettavano l'arrivo dei clienti che, a quanto ci dicono i cronachisti del tempo, erano numerosi e molto ben retribuiti.

Sotto la penombra delle altre arcate di ingresso, alla Porta Ferrea o quella Orientale, le prostitute offrivano la loro mercanzia ai mercanti di passaggio.

In occasione di ricorrenze legate per lo più alla tradizione religiosa, il Broletto era anche teatro di spettacoli che richiamavano grandi folle di cittadini: giocolieri, acrobati, teatranti, compagnie di giro, musicanti rallegravano la vita (abbastanza grama, per la verità, almeno per la gente comune) di popolani, notabili, religiosi e aristocratici. Insomma, una sorta di Expo, una fiera mediatica, continuativa e indispensabile alla vita della città in quegli anni non certo facili.

Chi lo direbbe adesso, guardando quel pozzo solitario, affiancato da due bancarelle di libri usati e fronteggiato da uno squallido fast-food, che nel Broletto del tredicesimo secolo si sia forgiato il carattere dei milanesi di oggi e che si siano messe le radici per il futuro destino della nostra città? ”

Valeria Montaldi